

Crudel, cosa farò tra fiamme e fuoco?
 se al sol pensar di sì terribil vista
 l'alma mancar mi sento a poco a poco?
 Ma pria che esca dal busto l'alma trista
 oda ognun il mio dir tremante e fioco:
 Chi tenta le congiure il Boia acquista.

D. Gio. Butero

* * *

Il Mussulmano Musa da Plutone inviato a Mustafà Bassà di Rodi, per intracciarne da quello qualche novella su la congiura di esso Bassà tramata così gli favella.

Da te m'invia Pluto, o Bassà rio,
 bramoso di saper qualche novella,
 acciò prepari a te la gran Barella
 quando farai il tragitto ove son io.

I mussulmani tutti e il popol pio
 Megera, Aletto con la lor favella,
 il sol, la luna e la più picciol stella
 braman che adusto tu ne paghi il fio

Sei stato il capo di nostra congiura,
 danno di tutti noi miseri, schiavi,
 per te puniti con pubblica arsura.

Non rammentarmi più le stragi gravi,
 ma sol a Pluto dì che per sciagura
 convien il Boia l'alma da me cavi.

(Fine)

MALTA LETTERARIA

RASSEGNA MENSILE DI CULTURA

Direttore: AVV. GIOVANNI CURMI

Nuova Serie—Anno XI No. 8

Agosto 1936

Fr. Emanuel Pinto de Fonseca

Ho tra le mani—per la generosità del collega ed amico l'avvocato Giovanni Calleja—una pubblicazione del 1769, stampata "In Malta nel Palazzo, e Stamperia di S. A. S. MDCCLXIX Presso D. Niccolò Capaci suo Stampatore X con licenza de' Superiori". Si tratta di poco più di una dozzina di pagine in quarto, con sulla copertina (da ambo i lati) lavorato in oro, sotto una grande corona sovrana, lo stemma del Gran Maestro Emanuel Pinto. (1) Perchè questo *componimento drammatico*, dal titolo "Il Trionfo di Minerva" composto dall'Arcade Lentisco Adrasteo e musicato da D. Vincenzo Anfossi, maestro di cappella napolitano, doveva cantarsi nel Teatro di Malta il 18 gennaio 1769, in occasione del compimento del *ventottesimo anno* (2) del Pinto nel suo Gran Magistero del Sacro Equestre Ordine Gerosolimitano, e nel suo Principato delle Isole di Malta

(1) Il Pinto era Ballio d'Acri. Egli è il secondo Gran Maestro portoghese ed anche l'ultimo dopo Vilhena (1722-1736).

(2) Successe al Wignacourt nel 1741 e vi regnò fino al 1773.

e Gozo, e Signoria del Reale Dominio di Tripoli ecc.
Alla cui *Altezza Serenissima* il lavoro è dall'autore
umiliato (3).

Nessun pregio speciale, nè storico nè letterario mi hanno invogliato a parlarne. Poi, un compleanno, un battesimo di un principe, delle volte anche cose meno solenni, per esempio uno starnuto, come occasione d'inspirazione o di dedica di componimenti da parte di poeti ufficiali o officiosi, certo non sorprendono come cose rare e dunque di nota, e si trovano presso le letterature di tutti i popoli e possiamo anche chiamarle di quasi ogni tempo. Nè conosco Lentisco Adrasteo — per me illustre ignoto — quindi, quando avrò letto quello che sarò per dire, il lettore non farà invidia a Don Abbondio impacciato davanti al problematico nome del suo Carneade. Confesso subito che, pur a me, motivo del presente scritto è il principe, Emanuel Pinto. Poi che aprendo questo stampato di Lentisco Adrasteo, davanti al sonetto dedicatorio, mi è venuto in mente l'insigne storiografo nostro, il Ciantar, il quale ripubblicando *"In Malta nella Stamperia del Palazzo di S. A. S. MDCCLXXII per F. Giovanni Mallia suo stampatore X con licenza de' Superiori"*, la *"Malta Illustrata"* di quel altro sommo nostro, l'Abela, *"corretta, accresciuta, e continovata"*, l'ha anch'egli dedicata *"A Sua Altezza Serenissima, F. D. Emanuel Pinto. Gran Maestro del Sagro Ordine Gerolimitano, Principe di Malta, Gozo, Rodi, Acaja, Signor del Reale Dominio di Tripoli ecc."*

(3) Tutte le parole in corsivo sono tolte dalla prima pagina de *Il Trionfo di Minerva*.

E siccome non solo le parole ma anche le idee vengono giù come le ciliege, mi son anche ricordato di un altro sonetto laudatorio del Pinto, di cui doveva essere autore Don Niccolò Capaci Sacerdote, che si credette proprio nascondere sotto le iniziali: D. N. C. S. e che altri non era se non il primo stampatore sotto Pinto. (4)

Quel che mi colpì è stato il fatto che tutti i tre autori si sentono ammirati dalle "virtù" del principe, Ecco i due primi versi del sonetto dell'Adrasteo: (5)

*Principe invitto e Padre entro al cui petto
Ha dolce nido, ogni virtù più bella....*

Chiude il suo, Capaci: (6)

*Ma questi Torchi suderanno invano,
Se spirito e vita ai Parti lor non doni
Con tue virtù, col nome tuo Sovrano.*

Ed il Ciantar, (7) che sente di non poter lasciarsi lusingare che fosse per riuscirgli agevole *divisare le sublimi prerogative* del Pinto, tra altro dichiara:--

(4) La stampa venne da noi introdotta sotto Lascaris nel 1644 e ne fu concesso una specie di monopolio ad un tal Pompeo del Fiore. Tra il 1660 ed 1724 è stato però un periodo di stasi; le leggi e le costituzioni dell'Ordine dell'epoca compariscono stampate a Roma (1719). Nel 1724 il Vilhena tentò ripristinarne l'uso ed a Soprintendente venne nominato Giovanni Andrea Benvenuto. Ne furono stampate le leggi e le costituzioni di quel Principe. Nel 1756 Pinto sotto la soprintendenza del Capaci installò una sontuosa stamperia nel Palazzo Magistrale. Al Capaci seguì nella soprintendenza Fr. Giovanni Mallia, che vi rimase sino alla venuta dei Francesi.

(5) 1769.

(6) 1756.

(7) 1772.

Mi trovo astretto a lasciare quest'arduo impegno a Penne più eloquenti ed elevate che non la mia. Queste potranno con vivi colori esprimere le vostre magnanime gesta ed ammirevoli virtù. (8)

A dir il vero il Pinto, il cui magistero copre un periodo di ben 33 anni—il più lungo sotto l'Ordine — di virtù ne ebbe, forse anche più di quante non sarebbero disposti a riconoscergli taluni, che si lasciano offuscare la serenità del giudizio storico dalle non poche pecche che non gli mancarono, tra cui marcata, la concezione epicurea quasi pagana della vita, che gli procurò la taccia di dissoluto e di sfrenato. Dopo tanto ormai egli però ha diritto ad una migliore e più giusta comprensione, ed alla luce di uno studio più completo e più integrale della sua personalità, non è impossibile che non venga fuori una figura tipica, classica, di un illuminato principe del rinascimento, che farebbe di lui forse l'ultimo nobile tiranno dell'Europa che moriva, intesa la parola lungi dal suo volgare significato, e rivendicata la psicologia del Pinto nella sagoma coreografica del mondo e degli uomini di allora e nella modenatura del tempo che fu suo.

Tale non è, nè può essere la pretesa di questo articolo. Se nonchè mi sembra utile opera preparare il terreno, anche con un rapido esame dei fattori principali della figura storica del Pinto, a chi coi mezzi migliori a sua disposizione e più tempo, vorrà rivendicare una nobilissima personalità che lasciò di sè perenne

(8) Prefazione al II Volume *Malta Illustrata* dell' Abela e Ciantar.

orma negli annali della storia di questo scoglio e di quella dell'Ordine orgoglioso a cui apparteneva.

Ancor oggi, chiunque con anima assetata del bello (9), vada in giro ammirando i nostri magnifici palazzi ed edifici, non può non sentirsi colpito dalle opere—e sono diverse—che la ferrea volontà e la tenace costanza del Pinto ideò, e fece fare. Il foro antico, (oggi la sede del dicastero di Salute Pubblica), egli, il Pinto rifabbricò *in miglior forma con un bel prospetto di sculture adorno, e con appartamento distinto per l'amministrazione del Monte di Pietà, (10)* il Palazzo Magistrale abbellì di *nuovi edifici ed ornamenti*, cinse con armonioso sistema di bellica strategia le due isole con baluardi e torri novelle rifortificando in parte e rimodernizzando l'opera dei predecessori, ampliò ed accrebbe l'Ospedale delle donne affette da morbi incurabili, ed i severi e comodi Magazzini che portano ancora il suo nome con l'elegante chiesa attigua; e l'edificio del Vignola *per uso della Dogana e de' suoi ministri in un sito meglio adatto dall'antico e più comodo ai negozianti*; e l'estensione del molo *con farne con molto artificio e dispendio evacuare le acque, e il fondo loro limaccioso, ed erigersi sovra grossi e ben commessi macigni quale un nuovo continente suolo*;

(9) All'uopo sarebbe interessante la corrispondenza con Roma degli Inquisitori dell'epoca del Pinto che sono:

Ludovico Gualtieri	1740
Paolo Passionei	1743
Gregorio Salvati	1754
Angelo Dorini	1760
G. Ott. Macinfort	1767
Antonio Loreti	1771

(10) Tutte le parole in corsivo sono tolte dalla prefazione già citata al numero 8.

e le strade fabbricate nel mare con evaquarne i bassi fondi; e le vie alpestri ed aspre fatte piane e comode per gire ai diversi villaggi; e gli spazi di terra inculti resi coltivabili e fruttuosi: tutto rivela una mente augusta, cesarea, conscia di sè e decisa di imprimere il proprio stampo indelibile nel gran libro della storia e del tempo.

E' conseguenza di queste attitudini il mecenatismo; ed il Pinto fu mecenate aprendo il suo palagio ai letterati ed agli uomini di scienza; stabilendovi una sontuosa stamperia perchè, *l'ingenua studiosa gioventù far potesse progressi nelle scienze*. Non appena, obbedendo alle pressioni del Tanucci a cui si sposarono particolari circostanze locali del momento, vennero espulsi dalla Isola i Gesuiti, eccolo il Pinto nella loro sede erigere l'Università degli studi, chiamandovi ad insegnare insigni maestri maltesi ed italiani. Conchiude il suo decreto d'erezione del 22 Nov. 1769—ed aveva allora 88 anni—*i promessi ne' divisati gradi dovranno godere tutte le preminenze, prerogative, grazie ed onori, che godono quei che sono graduati in altre Università* (11). Fatto questo pei laici, pensò anche pel clero con *un ben regolato seminario per l'educazione dei giovanetti ascritti nell'insigne clero dell'Ordine e di altri che i requisiti avessero per esservi iscritti* (12). E con la munificenza opulente dei mecenati, ori, argento, pietre preziose, statue, oggetti d'arte, drappi, paramenti, donava, distribuiva, ovun-

(11) Sir Temistocle Zammit: *L'Università: origine e sviluppo*.

(12) Vedi nota 10.

que per tutte le chiese da San Giovanni a San Lorenzo (13), in palagi suoi e di altri.

Come tutti i governanti del suo tempo il potere lo voleva e lo intendeva, in sè e per sè assolutamente. Non bisogna fargli torto per essere stato uomo dei suoi tempi ed alla pari con tutti i suoi contemporanei. Se in qualche cosa da essi differiva, ciò è a suo vantaggio. Infatti salito al trono magistrale abolì tra schiavi e liberi ogni differenziazione, fuori quella che lo schiavo non poteva lasciar l'isola; ma gli venne concesso di poter redimersi coi guadagni del proprio lavoro. Nè la barbarie salvaggia con cui egli seppe reprimere i capi della congiura intesa a inschiavire l'isola e disfarsene dello Ordine e dei Cavalieri deve sorprenderci coi suoi squartamenti con le sue mutilazioni che precedettero le morti dei condannati, quando si pensa all'indignazione giustissima di un principe del suo tempo, il quale dopo di aver donato quasi la libertà a tutti gli schiavi, questi schiavi se ne vollero servire per uccidere Cavalieri, Gran Maestro e cristiani ed impadronirsene dell'isola (14).

(13) Esiste presso la Collegiata di San Lorenzo una bellissima sciarpa di damasco verde con broccato, dono del Pinto; che ancora si usava nelle occasioni della famosa messa a sette, privilegio speciale di quella Collegiata, e che (lo si registra con dolore) l'ultimo sinodo diocesano ha creduto proprio di abolire.

(14) Questo complotto è rimasto registrato come la Grande Congiura. Gli schiavi sotto l'ispirazione di un Bascià tunesino che si trovava prigioniero a Malta da molti anni, ordirono una congiura capitanata da un tal Ismeleti, figlioccio dello stesso Gran Maestro e che aveva già tradito il Bascià all'occasione della sua cattura. Si doveva uccidere i Cavalieri a cominciare dal Gran Maestro e ridurre l'isola al servaggio. Lo stendardo verde turco che doveva innalzarsi sul Palazzo era nascosto—nientedimeno—sul cortinaggio del letto del G. Maestro stesso. Uu ebreo, Cohen,

Lo stesso è a dirsi del suo denegare ai cavalieri la raccolta in capitolo (15) quando egli sapeva che si voleva farlo passare come un inetto e come un inabile. Magnifica risposta la sua alla loro dimanda — Consigli, consulte e capitoli mirano unicamente a minare l'autorità sovrana!—Della quale, conoscendosi degnissimo, difese l'integrità non solo contro i nemici di dentro, ma contro lo stesso Vice-Re delle Due Sicilie, che, invogliato di nascosto dai Maltesi ad ingerirsi nel governo dell'Isola, ed approfittandosene, volle mandarvi un suo visitatore regio in forza del suo dritto di alto dominio sulla isola. Ed il Pinto gli si oppose strenuamente, rispondendo all'embargo di chiusura dei porti della Sicilia ai Maltesi ed alla confisca dei beni dell'Ordine nella penisola vicina, con un'amabile manovra diplomatica di alto stile, cioè una tregua coi barbareschi in forza della quale vennero ai Maltesi aperti ed ai legni dell'Ordine tutti i porti della Barbaria.

Anche al Papato contestò la *diminutio capitis* che in tema di sovranità Roma aveva fatto subire ai

bottegaio, denunciò la congiura e salvò l'isola da una grande sventura.

Gli si rimprovera come atto di arbitrarietà, quello a proposito di un ladro che i Giudici avevano condannato a dieci anni di carcere, ma che il Gran Maestro invece opinò che si dovesse impiccare sul momento. Si dimentica però la critica, del fatto che il Gran Maestro aveva il diritto come suprema autorità Giudiziaria di fare ciò che fece. Questo diritto cessò da noi colle Riforme Maitland ai primi anni del Dominio Inglese a Malta.

(15) Certo il Pinto si era ricordato di ciò che ebbe a soffrire il suo predecessore La Cassier, quando concesse ai Cavalieri il Capitolo, cioè destituzione del potere e carcere, per tacere di altri guai.

suoi predecessori. Infatti Urbano VIII nell'ultimo capitolo dell'Ordine sotto De Paula aveva stabilito per il Gran Maestro il titolo di *Eminenza*, mentre prima il titolo era quello di *Altezza Serenissima* concesso da Ferdinando II al Gran Maestro Wignacourt. *Eminenza* è il titolo che si dava e si dà ancora ai cardinali, cioè a dei subordinati, e dimostra o suggerisce soggezione. Il Pinto, approfittandosi della sua amicizia con il Re di Francia, in un momento quando Roma su tale amicizia faceva assegno per un riavvicinamento con la Corte Francese, rivendicò il titolo vetusto di *Altezza Serenissima*, abbandonando quello di *Eminenza*, e per suggellarne il significato la corona aperta, dominante il proprio stemma, convertì in corona chiusa dimostrante sovranità integra e completa.

Perchè meravigliarsene dell'ambizione che lo prese quando la Corsica si ribellò contro i Genovesi nel 1763, di diventarne Re? Sarebbe del tutto fuori proporzione coll'intento con cui si stanno scrivendo queste note, entrare in uno studio dell'intrigo diplomatico di allora a proposito della Corsica. (16) Considerando però il riarmo che la marina dell'Ordine aveva di fresco avuto sotto il Pinto, l'altro fatto che sono state le tre galeotte nuove dello Ordine, fabbricate a proprie spese dal Gran Maestro e battenti il proprio Stendardo, che fugarono e vinsero

(16) Vedi sul proposito diversi numeri dell'Archivio Storico di Corsica specialmente i numeri

luglio-dicembre	1927
gennaio-giugno	1928
ottobre-dicembre	1930
gennaio-marzo	1934

la squadra tunesina che aveva assalito la Sardegna e tentato anche di impossessarsene di una parte, e la riconosciuta abilità marinaresca della flotta dell'Ordine, che fece la Russia chiederne aiuto nel suo attacco contro la Turchia, dove se mai la illegittimità di questo Principe nel suo desiderio e nella sua ambizione di divenire Re della Corsica, vicino a quella di altri Stati e di altri principi, forse anche meno atti al dominio di lui?

Due rimproveri accennatissimi si fanno tra altri meno importanti al Pinto. Il primo di essere stato nelle cose piccole come nelle grandi senza scrupoli; il secondo lo sperpero ingente di sostanze e di danaro. Del primo si citano due fatti tipici, quello della tregua coi barbareschi quando la Sicilia ci chiuse i suoi porti, l'altro del rifiuto di aiutare la Russia contro la Turchia; e si dice che l'uno e l'altro costituiscono due onte per un principe il cui Ordine era nato per far guerra contro gl'infedeli. Sul proposito non so se piuttosto che un rimprovero, non sia il caso di additarlo all'ammirazione di noi che siamo il suo futuro. Egli aveva indubbiamente capito, o se non aveva capito, già sentiva il presentimento dei tempi nuovi che aspettavano ansiosi di prorompere sull'Europa e sul mondo. L'ideale cavalleresco dell'origine dello Ordine, più non bastava per giustificare l'esistenza. Pinto intuì che bisognava o cambiare o marcire; e le sue golette le armò, come aveva fortificato l'isola, non più contro gli infedeli, ma contro i pirati, cioè contro chiunque disturbasse il commercio o volesse aggredire l'isola. Era tramontata l'età dell'ideale puro, come si eran frantumati molti dei fattori che quell'ideale avevano fatto possibile, tra cui principalmente l'unità religiosa

dell'Europa. In ciò egli fu assai più avanzato dei suoi tempi, e così pur combattendo gli infedeli sulle coste della Sardegna ma per farsene delle benemerienze per il regno della Corsica, rifiutò di aiutare la Russia contro di essi, per non romperla con la Francia, la quale gli premeva nel Mediterraneo assai più della Russia lontana; così pur permettendo ai suoi legni ed alla sua gente di venirsi alle mani con gli infedeli predatori, non dubitò stendere una tregua coi barbareschi, per non lasciarsi sopraffare dal sorpreso del Vice-Re della Sicilia e veder l'isola costretta alla fame.

L'altro rimprovero, a proposito dello sperpero del danaro, è ai governanti tanto comune da trovarlo presente anche ai giorni nostri. Però come si può innalzare le fabbriche che innalzò Pinto; erigere le istituzioni che egli eresse; armare l'isola e la marina senza spendere danaro? Talvolta le grandi somme, gli ingenti sforzi, i regali, gli intrighi e ciò che gli costarono, in connessione con la sua ambizione per la Corsica, si potrebbero credere o giudicare inutili; ma a giustificarne la spesa dal punto di vista del suo ideale, o sogno, o ambizione egli non è più. E deve ai suoi critici dare un pò da pensare il giudizio di un contemporaneo, il Ciantar, il quale con casta adulazione, consolava il Principe del fallito suo sogno, concludendo, dopo elencativi i meriti: *Queste ed altre vostre magnime imprese, ed alte virtudi, che vi rendono degnissimo di governare un vasto Reame; encomiare potranno le penne di eloquenti scrittori.*

Tali i fattori più salienti della personalità di Emanuel Pinto, il quale ad essi accoppiava poi una prontezza di spirito che non gli mancava mai al momento opportuno. E

tale prontezza di spirito gli era la chiave di quel *humour* inglese, che era responsabile in gran parte per aver potuto il Pinto vivere fino a 92 anni, gli ultimi 33 dei quali, incominciati a 60, quando normalmente uno pensa a ritirarsi dalle lotte della vita ed aspettare la morte in sereno e calmo riposo, furono i più contrastati combattuti e contrariati. Un egregio esempio la tradizione l'ha affidato alla seguente storiella. Per i Magazzini alla Marina e la Chiesa, ed altre costruzioni a Sant'Elmo, esauriti i propri fondi, quelli del Tesoro dell'Ordine, dell'Università e di parecchi altri cavalieri e nobili maltesi, in altre opere, il Gran Maestro non aveva il necessario danaro in mano. C'era però la Chiesa così detta delle "Anime Purganti", la quale di fondi aveva anche troppi. Piissimo, il Gran Maestro si fa confratello della confraternita e subito dopo eccolo al rettorato. Ben impiego per il tesoro della confraternita ha suggerito che fosse l'imprestare a lui il tesoro per quei lavori di urgente necessità; s'intende ad un buon tasso. Le fabbriche furon belle e pronte, ma anno dopo anno, parecchi passarono, ed il Gran Maestro non parlò nè di interessi e tanto meno di capitali. I confratelli non osarono mai dirgliene parola ed allora cercarono di interessare e Vescovo ed Inquisitore. I quali alla buona fecero memoria al Gran Maestro degli impegni assunti. Questi li invita ad un sontuoso banchetto; soli essi tre, le supreme dignità del potere, di qua di là finalmente il vecchio affare di quel mutuo fece capolino.

Il Gran Maestro sentì con la più grande urbanità e bontà quello che avevano da dire, specialmente sugli oneri ultramondani, gli ospiti; poi in ultimo con un grave sospiro disse:—"Amici miei cari: sono ormai vecchio e vicinissi-

alla tomba. Tra non molto anch'io sarò nel regno delle anime. Di quest'affare parlerò direttamente con gli interessati! Le necessarie spiegazioni le darò a loro."

Come si può agevolmente capire, dai più non era amato. Molti anzi l'odiavano perchè lo temevano e lo dovevano subire. Verso gli ultimi suoi anni egli stesso aveva capito che la sua morte era desiderata da non pochi. Perciò, di tanto in tanto, un pò per *humour* un po' per picca fingeva di sentirsi improvvisamente male; lo mettevano al letto e credevano che fosse giunta l'ultima ora. All'insaputa di tutti lasciava il letto e, proprio quando lo si credeva agonizzante, amava mettersi al balcone sorridente perchè tutti lo potessero vedere e vedere che si sentiva anche bene.

Un giorno poi un malore l'aveva preso sul serio e dopo due mesi egli chiuse pel mondo gli occhi per sempre: fu il 24 gennaio del 1773.

CARMELO MIFSUD BONNICI